

**FAVIGNANA, LE Pitture
RUPESTRI PREISTORICHE DELLA
GROTTA DELLE UCCERIE**

Giovanni Mannino Vincenzo Russo



Egadimythos - Favignana



2021

Testi di Giovanni Mannino

Fotografie:

Giovanni Mannino (b.n.)

Vincenzo Russo (colore)

Rilievi e disegni di G. Mannino

(se non diversamente indicati)

Progetto editoriale, e grafico Vincenzo Russo

Edizione dell'Ass.ne Culturale EGADIMYTHOS - Favignana

c/o Vincenzo Russo - Strada Com.le Ingorda n. 1 - Favignana

Contatti: info@egadimythos.it - +39 333 3617942

www.egadimythos.it

ISBN 978-88-942561-0-9



9 788894 256109



@Tutti i diritti sono riservati a norma della L. 22 Aprile 1941 n. 633

È vietata qualsiasi riproduzione totale o parziale sia del testo che delle illustrazioni

Gli autori della pubblicazione, pur mantenendo la proprietà intellettuale dell'opera, rinunciano a qualunque tipo di royalties in favore dell'Associazione Culturale EGADIMYTHOS di Favignana

(in copertina: veduta del mare dall'interno della Grotta dell'Ucceria)

FAVIGNANA
LE Pitture rupestri preistoriche
DELLA GROTTA DELLE UCCERIE
di
Giovanni Mannino Vincenzo Russo

Favignana con i suoi 19 km quadrati di superficie è la maggiore delle Egadi, un arcipelago divenuto famoso per la storica battaglia navale del 241 a.C., combattuta da romani e cartaginesi, che lasciò a Roma il dominio del Mediterraneo e narrata dallo storico Polibio con grande partecipazione. Le Egadi, dopo un silenzio durato pressappoco un paio di millenni, avranno un ritorno di notorietà nell'estate del 1949 per la casuale scoperta di Francesca Minellono, pittrice fiorentina in vacanza nella minuscola Levanzo.



Fig. 1 – Grotte del Faraglione (Dalla Rosa, 1970, Fig. 3)

Si trattava di soggetti antropomorfi dipinti all'interno della Grotta della Cala Genovese posta nel versante orientale dell'isola, non lontano dal mare. La notizia, comunicata dalla stessa Minellono a Paolo Graziosi, all'epoca la massima autorità sull'arte preistorica del nostro paese, permise allo studioso, già dopo la prima ricognizione, di scoprire un nuovo e diverso ciclo di raffigurazioni composto da una trentina di immagini zoomorfe graffite: equidi, bovidi, cervidi e tre uomini probabilmente mascherati.

Per ricordare la scoperta di Levanzo, nel luglio del 2018, la Pro Loco di Favignana, la Soprintendenza per i BB. CC. ed AA. di Trapani e l'Assessorato dei Beni Culturali e dell'identità Siciliana, hanno promosso un incontro di studi dal titolo “sulle orme di Paolo Graziosi. un settantennio di ricerche archeologiche nelle isole Egadi” (AA.VV.2018).

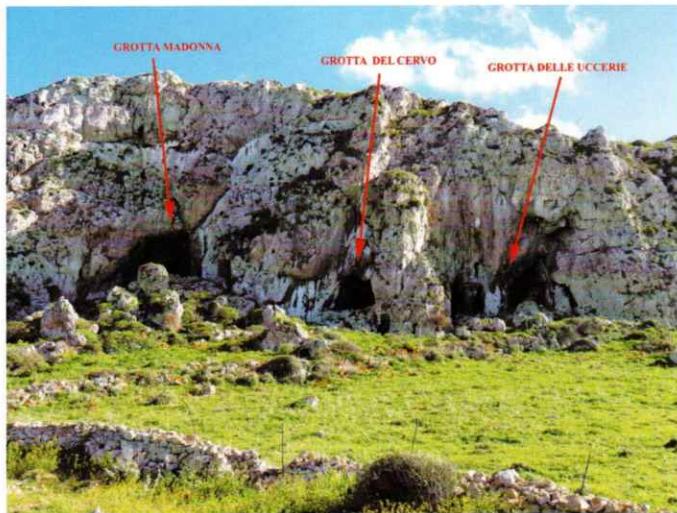


Fig. 2 – Il Faraglione.

L'eco della scoperta del Dalla Rosa non passa inosservata negli ambienti scientifici e non solo nazionali. Nel 1978 l'archeologo viennese Ferdinand Freiherr von Andrian (1835-1914) nel corso delle sue campagne esplorative sulla preistoria della Sicilia dedica una breve riflessione sulle ricerche nelle Egadi, correlando i dati dell'industria litica al quadro delle faune provenienti dalle grotte di Levanzo e Favignana, von Andrian ritiene che le Egadi fossero abitate sin dal Paleolitico dalle medesime genti che occupavano le cavità naturali lungo il litorale tra Trapani e Palermo" (Cultraro in AA.VV., 2018: 13-16).

GUIDO DALLA ROSA nell'estate del 1870 esplorò le grotte che si aprono nel Grosso, comunemente detto il Faraglione (m 69), nell'estremità nord della Montagna Grossa, dal punto di vista geologico una massa isolata di rocce carbonatiche.

"Tre sono le grotte del Faraglione, scrive Dalla Rosa, poste sulla stessa linea, ed a circa 20 metri sul mare. La prima che si presenta salendo gli scogli non ha alcuna importanza ed è un antro pressoché riempito da massi caduti dall'alto. Viene appresso quella dell'Ucceria la quale ha due entrate poste ad angolo retto, e separate da un grosso pilastro. Nulla ha più pittoresco di questa grotta. Dall'apertura a sinistra si scorge da lungi l'Isola Maretimo, mentre è prospiciente a destra l'Isola di Levanzo. In questa si vede dominare per la sua grande apertura la Grotta di Casca-vaddu (caciocavallo) che misura 25 metri in larghezza e 40 in profondità. La volta è così elevata, che non la raggiunge un colpo di fucile a pallini. Nel mare che separa Levanzo

da Favignana si scorgono di frequente numerosi delfini che danno vita all'incantevole panorama. Per quanto accurate si facessero le indagini, nei più reconditi recessi della grotta, non mi era venuto fatto di riscontrare alcuna traccia di ossa fossili, quando i miei bambini già avvezzi all'esame degli oggetti archeologici, de' quali cerco arricchire le mie raccolte, mi portarono un pezzo di raschiatoio di silice biancastra da essi ritrovato. Fu questo un raggio di luce per me. Animandoli a nuove indagini mi riportarono numerose schegge di selce, ed alcuni raschiatoi, rinvenuti alle falde della grotta.

Fatte nuove ricerche riuscii a scoprire nell'angolo estremo di essa uno strato di conchiglie appena riconoscibile per una patina verdastra che le ricopriva. L'ora tarda mi obbligò a partire e far vela per Trapani, persuaso che nuove indagini mi avrebbero portato a migliori risultati. Ripuliti quei frantumi di roccia che aveva esportati, mi avvidi che essi erano avanzi di pasti degli antichi abitanti di quell'altro, avanzi conglomerati da un cemento durissimo. Due giorni dopo io era a fare nuove indagini, e scopersi che tutto il deposito costituente il primitivo strato della grotta era stato levato, e solo ne esisteva una parte all'altezza di circa un metro dal suolo nel punto estremo di essa. Ve ne erano circa due metri superficiali, sostenuti in modo di una tavola da un sol piede. Con ripetuti colpi potei gran parte infrangerne ed ottenere così e conchiglie e osa, e alcuni denti di animali, di raschiatoi e di frecce. Una freccia poi ritrovai pure eseguita in osso, ma ricurvata dal tempo, o dalla pressione che ebbe a sopportare. Le conchiglie rinvenute nella grotta dell'Ucceria sono:

Patella Barbara L.

Patella cerulea L.

Patella plicata L.

Patella rugosa L.

Cypraea lurida L.

Bulimus decollatus Lamk

Monodonta fravaroides L.

Helix femoralis L.

Murex trunculus

Pinna nobilis.

Tra le ossa e i denti che si ottennero, benché frantumate, poterono essere classificati:

Del Cervo elaphus:

Frammenti dell'estremità inferiore dello stinco.

Frammento di omero.

Frammento di femore.

Frammento di radio.

Ossa lunghe

Mascella inferiore.

Enti molari della mascella superiore.

Denti di equus caballus.

Denti molari di sus scropha.

Frammenti di Zanna di sus scropha.

Ramo sinistro della mandibola di capra hircus.

Piedi e mascella di crostaceo

Crederei si dovesse ascrivere all'epoca dei depositi della grotta delle Uccerie alla neolitica, specialmente per la maggiore finitezza delle pietre selci ivi ritrovate.

Come dissi, la breccia ossifera che ancora rimaneva, aveva l'estensione di circa due metri quadrati, e formava come una tavola sostenuta da una colonnetta. La superficie superiore era ricoperta da un'incrostazione calcarea, per acqua infiltrata da crepacci della grotta che era in alcuni punti levigata.

Per il lungo strofinamento compreso in tale incrostazione era un cranio, del quale rimanevano solo alcune parti, allo stato di fossilizzazione delle altre ossa. Si poté pure riconoscere nella breccia la parte inferiore dell'omero, e la superficie del radio e dell'ulna [Tutte le determinazioni dei resti zoologici li debbo alla gentilezza e somma capacità del Collega ed amico Prof. Girolamo Cocconi.

Alle falde della grotta, né campi che si propendono fino al mare, numerose sono le schegge di pietra selce, il che prova che tutto il piano della grotta fu posteriormente a maggior comodo per abitarla.

Sia nella grotta delle Uccerie che in quella prossima, e che ora serve per stalla detta "di lu cervu" (del Cervo), non rinvenni alcun corno, di questo animale, ma vari denti e frantumi di ossa. Alle falde della grotta del Cervo ritrovai molte schegge di una pietra selce a strisce nere e verdi di origine vulcanica, le quali dimostrano essere state esse

eseguite armi di pietra. Difatti in Levanzo rinvenni un pezzo di quella roccia scheggiata a freccia da poter ritenere che fosse incominciata con tale intendimento” (Dalla Rosa 1870:9-18).

Jole Bovio Marconi, Soprintendente alle Antichità per le Province di Palermo e Trapani, nell'estate del 1952, trascorsi 82 anni dalle precedenti ricerche, diede inizio all'esplorazione archeologica di Levanzo e Favignana con la collaborazione dell'assistente Giosuè Meli. In quegli anni a Levanzo non vi è una locanda, non vi erano foghe, l'acqua potabile è quella piovana attinta in cisterne presenti in ogni casa. Il commercio è esercitato dal tabaccaio che vende pane prenotandolo e qualche salume. Quasi sconosciuta è la moneta, si esercita il baratto.

A Levanzo Jole Bovio Marconi visitò nove grotte, allo scopo di accertare la presenza di depositi archeologici, le quali restituirono per lo più manufatti databili al Paleolitico superiore, in quanto i depositi erano stati privati degli strati superiori che venivano periodicamente asportati per la raccolta del letame utilizzato per fertilizzare gli orti. Le indagini proseguirono a Favignana dove furono visitate 22 cavità, di queste solo un quarto restituì indizi di un qualche interesse.

SI ELENCAO LE SCOPERTE PIÙ SIGNIFICATIVE:

- Riparo sotto roccia Minguddu – Si apre a mezza costa, a monte della Tonnara Florio. Ha uno sviluppo di circa 10 m. In un sondaggio praticato al centro dell'ambiente, di m 0,30x0,30 e 0,50 di profondità, si sono raccolte: schegge

di ossidiana, una di selce, frammenti di terracotta tarda, ossa di animali (ovini e roditori), gusci di molluschi marini (patella cerulea, trochus, cardium).

- Riparo sotto roccia Canalozzo – È ubicato a Nord della Punta Campana, a lungo utilizzato come fienile; nel talus si raccolsero 2 schegge di ossidiana.
- Grotta Giunta – In superficie all'ingresso furono raccolte alcune schegge di ossidiana, selci e gusci di molluschi.
- Grotta Sergio Bonaventura – Si raccolsero in superficie diversi frammenti fittili ad impasto, d'argilla depurata e a vernice nera.
- Grotta delle pecore – È divisa in due parti: l'antro, detto pure riparo, ha pianta triangolare, largo ed alto 10 m e profondo m 15; la grotta ha invece un breve sviluppo a labirinto di circa una trentina di metri. Le due parti sono divise da una strettoia. Il suolo è formato da un deposito a terra rossa del Pleistocene superiore, con resti di elefante nano (Capasso 1988), fossile presente pure in alcune brecce concrezionate sulle pareti, a dimostrazione dello spessore del deposito asportato. Si tratta di un fenomeno comune nelle grotte adibite ad ovile, e avviene a causa della raccolta del letame trasferito nei campi come concime. La Bovio Marconi riferisce che “Sia nel riparo che nella grotta affiora la terra rossa e sembra manchi l'humus con deposito archeologico. Infatti, resti d'industria umana e avanzi di pasti si sono raccolti solo nel cunicolo e nel talus. Nel primo, selci per lo più lamette di vario tipo, grossolane corte ed erte e una di buon lavoro lunga e stretta ritoccata, patelle

ferruginea, cerulea e varietà lusitanica, turbo, trochus frammenti di ossa fra cui uno combusto, di bovini e ovini. Nel talus vari pezzacci di selce ancora con la corteccia, schegge e strumenti, lamette raschiatoi, un bulino d'angolo atipico, due frammenti di ossidiana i soliti molluschi marini, frammenti d'osso e denti”.

- Grotte delle Uccerie – La grotta fu trovata adibita ad ovile, scrive la Bovio Marconi, per giustificare la parzialità delle osservazioni che riportiamo. “Nella parte più interna fra alcune stalattiti, sotto una crosta stalagmitica, si notano avanzi di una breccia in cui sono saldati avanzi d’industria e di pasti. Se ne raccoglie un frammento ed inoltre, alcuni gusci di molluschi marini, un frammento di crostaceo e alcune selci, pezzi informi, qualche lametta ed un frammento ritoccato” (Bovio Marconi 1952: 185-198).

Dopo le ricognizioni della Bovio Marconi, tra il 1955 ed il 1956, il geologo Malatesta visitò la Grotta delle Uccerie annotando che “Nel complesso dalla grotta (delle Uccerie) debbono essere stati asportati non meno di due metri di riempimento. Tale riempimento risulta formato da uno strato inferiore di sabbia gialla fine, che doveva far parte di una duna addossata al pendio sottostante, dalla breccia detritica e da un crostone stalagmitico che copre in parte anche le pareti. Ove queste sono rimaste scoperte appaiono i fori di litodomi.

Nella breccia sono presenti *Patella ferruginea*, gusci spuntati di *Monodonta turbinata* e di *Murex trunculus*, ossa di mammiferi e selci lavorate. Nel talus di questa grotta, tra i blocchi di breccia sparsi, ho raccolto denti di *Equus*

(Asinus) hidruntinus Regalia, Bos primigenius Bojanus, e Cervus elaphus Linneo" (Malatesta 1957).

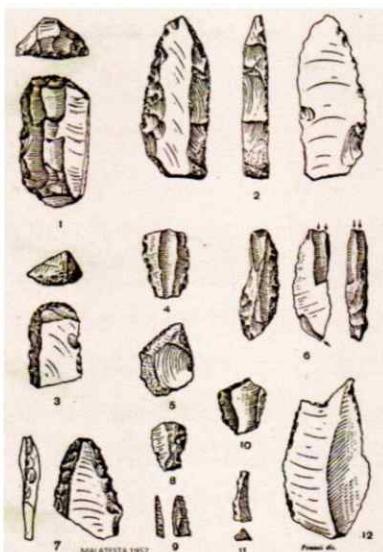


Fig.3 - Manufatti litici dalla grotta delle Uccerie (Malatesta 1957)

Nel 1968, la segnalazione di alcune tombe paleocristiane da parte del nascente Gruppo Speleologico Egadi diede inizio a Favignana ad una serie di indagini, affidate dal Soprintendente prof. Vincenzo Tusa alla dr.ssa A. M. Bisi, per la parte storica (1968, 1969, 1970) e all'assistente Giovanni Mannino (coautore) per quella preistorica (Mannino 1956, 2002, 2006, 2012, 2017, 2019). La scoperta di maggiore interesse avvenne in una grotta, di difficile accesso, nella Montagna Grossa della quale si era perduto il ricordo e che da allora ha assunto il nome di Grotta d'Oriente. Un saggio aperto nel 1975 ha intercettato due sepolture, databili al Mesolitico, che hanno restituito un corredo costituito da altrettante collane realizzate con gusci di molluschi forati.

RECENTI RICERCHE E SCOPERTE

Nel 2005 un'indagine archeologica è stata condotta dalla cattedra di Paleontologia del Dipartimento di Scienze dell'Antichità "G. Pasquali" dell'Università degli Studi di Firenze, di concerto con il Museo e Istituto Fiorentino di Preistoria e su incarico dell'Assessorato Regionale per i BB. CC.AA P.I., coordinata dalla Soprintendenza ai Beni Culturali ed Ambientali di Trapani.

LA GROTTA DELLE UCCERIE DETTA ANCHE PERCIATA.

Se si osserva dalla Punta Faraglione, è la prima cavità che si apre lungo la parete del Grosso, con due ingressi: uno guarda verso nord-est ed è sbarrato in parte da un grosso muro a secco, l'altro guarda a nord. Sono due finestre dalle quali si osservano: in una Levanzo, dall'altra Marettimo. La grotta ha pianta simile ad una L capovolta ed invertita; si tratta di un ambiente dalla superficie di oltre 50 mq, un tempo utilizzato ad ovile, alla quale segue un cunicolo di una decina di metri con superfici articolate e brecce sparse provenienti dall'antico riempimento antropozoico, scoperte ed indagate nel secolo XIX dal Dalla Rosa. All'esterno della grotta si ritrovano: frammenti di Patelle ferruginee, frantumi d'ossa di mammiferi, quali *Cervus*, *Bos*, *Sus* e schegge di selce. Nel 2005, dopo 135 anni dalle prime ricerche nella Grotta delle Uccerie, hanno avuto luogo i primi scavi programmati dalla Soprintendenza di Trapani. Nel rapporto di scavo alle Uccerie si legge "Le nuove ricerche hanno interessato soprattutto il grande ambiente principale (ambiente B) e il cunicolo di fondo (ambiente D), un saggio è stato aperto anche in una

camera interna (ambiente C). Fig. 5. Nell'ambiente A il piano di calpestio è quasi interamente costituito da roccia di base. Come già rilevato dal Dalla Rosa la grotta doveva possedere in origine un deposito archeologico di circa un metro di spessore del quale restano tracce e luoghi sulle pareti con molluschi terrestri e marini inglobati in placche di sedimento concrezionato riferibile al Paleolitico superiore, al Mesolitico e Neolitico



Fig. 4 - 5 Grotta delle Uccerie, ingresso orientale ed ingresso Nord Est.

Gli eventi che sono all'origine della demolizione del deposito originario potrebbero essere dovuti ad uno o verosimilmente a più ruscellamenti (sifoni) che dal cunicolo di fondo sono fuoriusciti erodendo un deposito a sabbie rosastre che sopportava la presenza sopradetta. Nell'ambiente B e soprattutto nell'ambiente D sono stati risparmiati lembi di strati concrezionati e lembi ospitati in piccole nicchie nelle pareti che sono stati oggetto del nostro intervento” Nella nota 3 è aggiunto “Questa ricostruzione non esclude l'ipotesi di un successivo intervento ad opera di contadini locali che in epoca recente avrebbero asportato insieme al letame parte del deposito residuo per utilizzarlo come concime” (Lo Vetro in Martini 2005:289-297). Come

abbiamo visto, l'asportazione del deposito nella maggior parte dei casi è causata dalla raccolta del letame per fertilizzare gli orti; quest'attività è cessata negli anni seguenti la guerra per l'incremento dei concimi chimici.

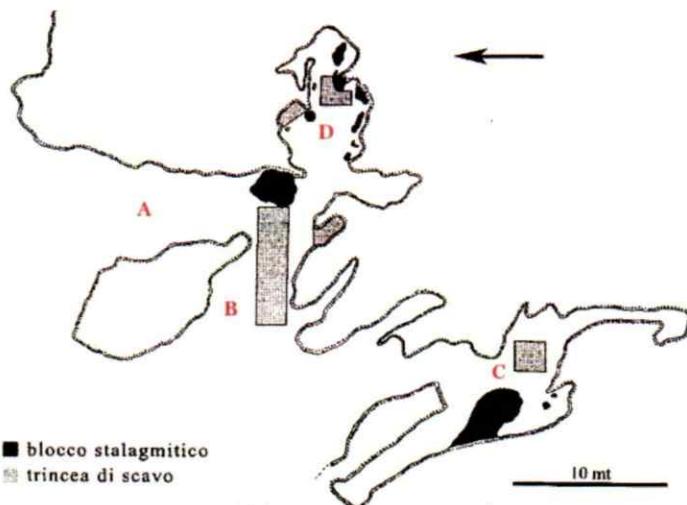


Fig. 6 - Grotta delle Uccerie, pianta della grotta e localizzazione delle trincee di scavo. (Martini) 2012:290)

La pochezza del deposito antropico nella Grotta delle Uccerie fa escludere che dallo scavo si possa ottenere una colonna stratigrafica completa. Ne è stata proposta una, per la quale sarebbe auspicabile che si rendessero note le misure delle trincee e quelle dei tagli.

Il deposito è stato diviso in 4 strati: lo strato 1 Neolitico, datato 5.921 ± 50 BP; lo strato 2, diviso nei livelli 2A e 2B, datato al Mesolitico; lo strato 3, anch'esso Mesolitico; lo strato 4, diviso nei livelli 4A, B, C, D, attribuito al Paleolitico superiore (Epigravettiano finale). Le datazioni radiometriche sono state ottenute da materiale dei livelli 4C: 12958 ± 90 BP; 4D: 13.191 ± 120 BP; AE: 12.933 ± 75 BP (Martini

2012:289-300).

LA GROTTA DELLE UCCERIE

La Grotta delle Uccerie, detta anche Grotta del Cervo e anche Grotta Grotta Perciata per i suoi 2 ingressi (anche detta anche del Cervo) è in sostanza una fessura di una ventina di metri con alcune appendici laterali. Sulle pareti sono concrezionate, ad un paio di metri dal suolo, brecce contenenti resti di pasti con Bos, Cervus, Ferruginee, databili al Paleolitico superiore. Al suolo affiora la terra rossa che verosimilmente contiene la fauna del Pleistocene: Elefante, Ippopotamo, Jena etc. (Bisi:1969:334)



Fig. 7 - Grotta delle Uccerie

L'ambiente è molto degradato, le pareti sono ricoperte da muffe, ragnatele, anche qualche iscrizione. Una estesa lordura ricopre le pareti, tale da rendere molto laboriosa la ricerca di arte preistorica. Non potendo procedere ad

un'accurata osservazione delle pareti e sperando di poter ritornare al Cervo, aggiunsi alla relazione del sopralluogo (dicembre 1972) "ovunque presenza di macchie di colore".

Questo giorno non è venuto, perché costretto a svolgere la mia attività in altri luoghi, poi è subentrato il pensionamento (dicembre 1991), quindi la vecchiaia.

LE Pitture DELLA GROTTA DELLE UCCIRIE

Molte delle scoperte scientifiche di grande rilievo sono avvenute in circostanze fortuite, sia in Italia che al di

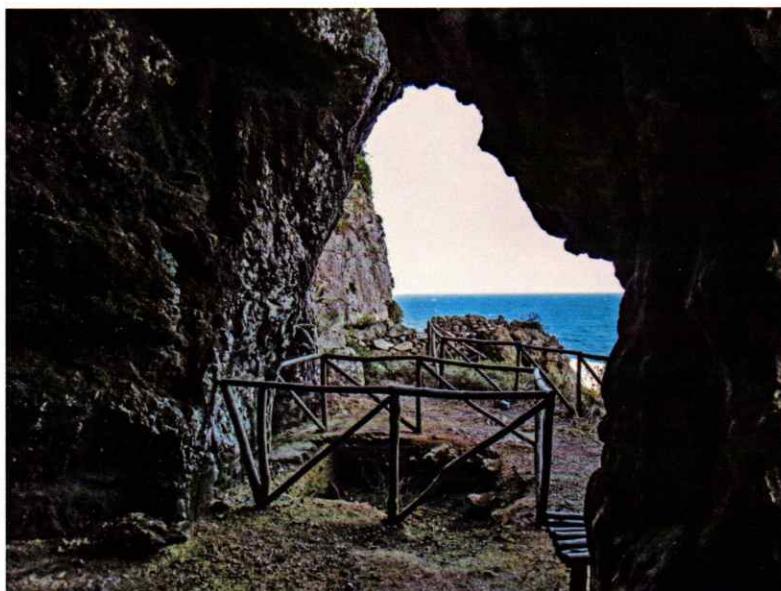


Fig. 8 - Grotta delle Uccerie

fuori. La storia dell'arte ne conta centinaia. Una delle più ricordate risale al 1879 quando Maria Sanz de Sautuola, figlia del nobiluomo spagnolo di Santander in Cantabria, alzando gli occhi all'interno della grotta di Altamira, dove stavano scavando in cerca di antichità, esclamò tutta ad un

tratto “Papà, mira toros pintados”.

Altra famosa grotta, Lascaux in Francia, fu scoperta da un cacciatore finito in una stretta fessura per inseguire il suo cane. Anche le più importanti scoperte di Sicilia sono casuali: Levanzo, Addaura, Niscemi.

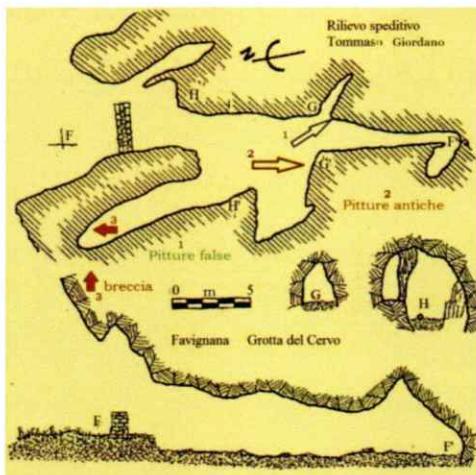


Fig. 9 - Pianta e sezione longitudinale della Grotta delle Uccerie (Ril. T. Giordano)

Nel 2010 consultando le mie carte per una nota, L’arte preistorica in Sicilia, rinvenni il vecchio appunto, “ovunque presenza macchie di colore”, pure fissato nella memoria, era diventato un’ossessione. Impossibilitato a controllare bisognava trovare una soluzione, che trovai grazie all’amico Nino Bianco di Favignana, prezioso collaboratore negli anni 1968-1975 nel corso delle mie ricerche sull’isola. Lo incaricai di compiere una documentazione fotografica; Bianco la affidò al suo più competente amico Enzo Russo. Tutte le superfici sospettate, a diversa altezza dal suolo, sono state riprese con diversa illuminazione: flash ed elettrica. La selezione di circa 200 immagini digi-

tali eseguite in condizioni ambientali diverse, con superficie più o meno bagnata dallo stillicidio e dall'umidità, sono state visionate variando la luminosità, il contrasto e il colore. Le immagine selezionate sono state divise in tre gruppi.

Il primo gruppo “Originali” interessa un breve tratto di parete ai piedi della quale fu lasciato aperto il saggio C, a circa 12 metri dall’ingresso, che riceve luce indiretta. In questo caso i soggetti individuati sono 8, disposti in due gruppi, A e B:

- Gruppo A - Sono dipinti a m 0,80 dal piano di calpestio; la distanza fra i due gruppi è di m 0,80. I soggetti rappresentati sono quattro disposti uno sull’altro:

A1- Figura antropomorfa rappresentata di fronte, altezza cm 7 circa.

A2- Figura zoomorfa dall’alto, mancano le zampe posteriori; lunghezza cm 16



Fig.10 -11 - Grotta delle Uccerie. Pitture del gruppo “Originali” e recinto Saggio C

A3- Figura antropomorfa vista frontalmente nella metà superiore, braccio destro abbassato, l’altro braccio sollevato;

altezza cm 9.

A4- Idol; altezza cm, 18

- Gruppo B - I soggetti raffigurati sono quattro posizionati a circa 1 m dal suolo.

B1- Figura antropomorfa femminile (?) vista frontalmente con braccio destro sollevato, il braccio sinistro impugna un grosso bastone; altezza cm 4,5

B2- Figura zoomorfa vista dall'alto, la testa dell'animale è fra le zampe anteriori allungate; stessa disposizione hanno le zampe posteriori. L'appendice laterale a sinistra potrebbe essere interpretata come il sesso dell'animale; lunghezza cm 8,5.

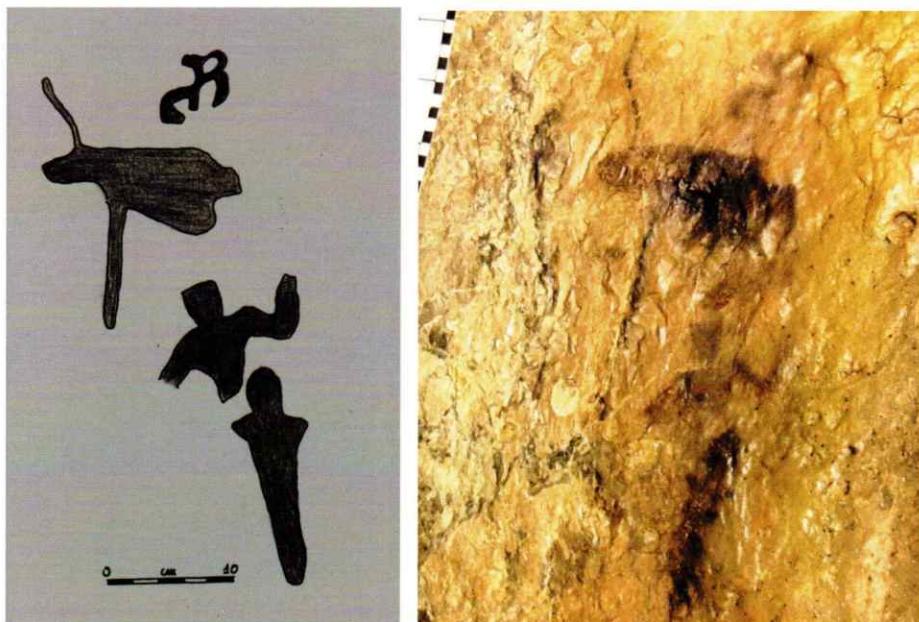


Fig. 12 -13- Soggetti del Gruppo "Originali" A

La vicinanza fra le due figure: l'animale e l'uomo col bastone, suggerisce una scena pastorale.

B3- Figura zoomorfa di profilo. È forse un bovide sdraiato sul fianco destro con zampe allungate in atteggiamento di riposo; lunghezza cm 11.

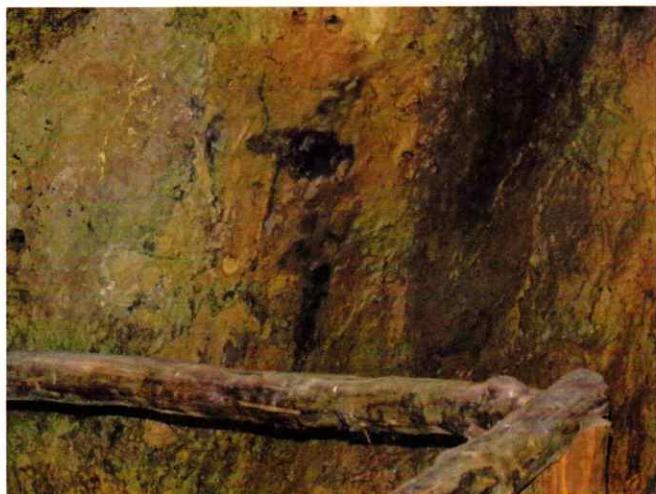


Fig. 14 - Soggetti del Gruppo A

B4- Poco più in alto di B2 si osservano diverse macchie di colore nerastre, queste celano una figura che potrebbe interpretarsi come la parte anteriore di una figura zoomorfa vista dall'altro, simile a B2, oppure potrebbe rappresentare la parte superiore di un “personaggio” con la testa piuttosto allungata e le braccia sollevate (Fig.17).

CONFRONTI

Il repertorio dell'arte schematica, nel quale le figure delle Uccirea vanno inquadrare, è molto numeroso in tutti i continenti. La Grotta delle Uccerie e la Grotta del Genovese di Levanzo sono separate da un braccio di mare di

alcune miglia e sono reciprocamente visibili; così è facile immaginare reciproche conoscenze, dunque una probabile contemporaneità (Figg. 25, 26, 27).

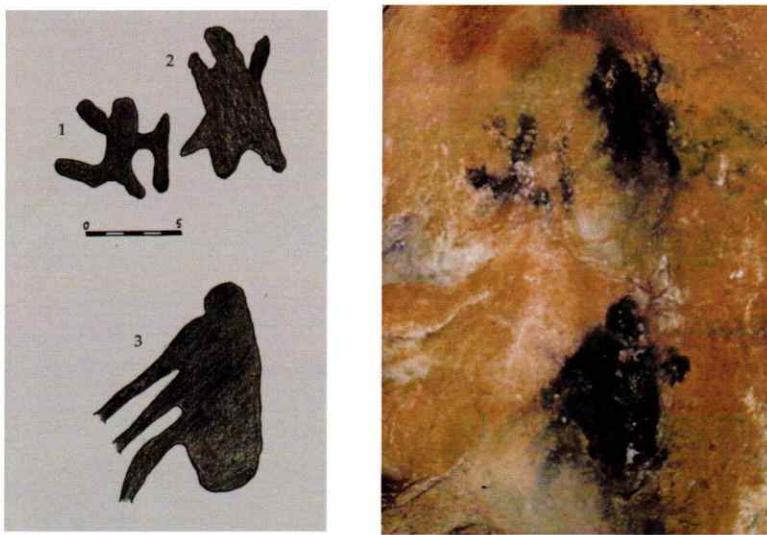


Fig. 15 -16 - Soggetti del Gruppo B

La datazione è molto incerta, ritengo siano eneolitiche, periodo che in Sicilia si data fra il IV e la fine del III millennio a.C.

Il secondo gruppo “Recenti” interessa una fascia angolare alla sinistra dell’ingresso all’appendice Sparse per una superficie di circa 50 cmq, la quale riceve luce dall’esterno, si identificano alcune figure dipinte in nero: sono quattro idoli alti rispettivamente cm 9, 15, 8, 9; sei antropomorfi dell’altezza di circa cm 16, 12, 9, 8, 7, 4; un cinghiale di cm 10; un bovide (?) al laccio di cm 12; un cane di cm 11,5.

Varie macchie di colore, probabili figure evadine a causa dello strofinio del vello di animali. Delle immagini

identificate nel primo gruppo ne ho dato notizia nel mensile catanese "Agorà", (XII, n.38 ottobre/dicembre 2011).

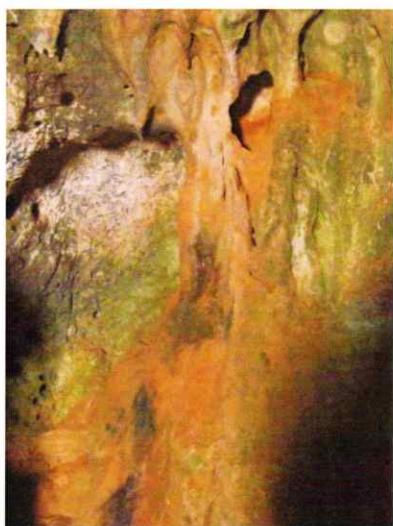
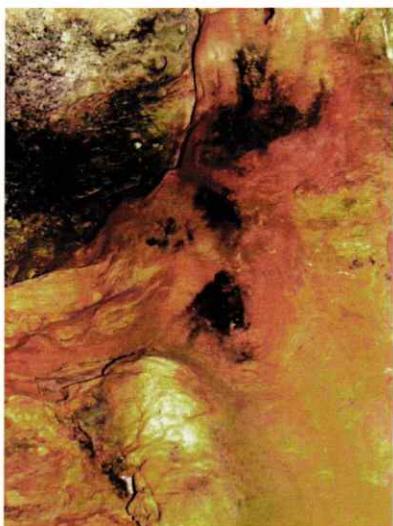


Fig. 17, 18 - Figure: Gruppo B, in alto "personaggio"(?), Gruppo B, al centro "personaggio"

Quelle del secondo gruppo "Copie" sono state soltanto nominate "Nell'ultimo decennio, nella Grotta del Cervo sono apparse figure antropomorfe chiaramente ispirate alle pitture di Levanzo. E' una mania altamente pericolosa che ha coinvolto altre grotte, quella di Cala Mancina a San Vito, e la Grotta dell'Altro Nero all'Addaura". Nella pagina 7-8 sono due immagini di antropomorfi ed idoli della Grotta delle Uccirie, dipinti recenti ispirati a quelli della Grotta del Genovese di Levanzo. Concluove: Sono grato agli amici per l'affettuosa ed appassionata collaborazione con l'augurio che il risultato di questa indagine preliminare possa stimolare un intervento urgente ed adeguato da parte



Fig. 19 - Gruppo "Recenti"

della Soprintendenza". (Agorà n.38/2011).

Nel terzo gruppo "dubbi", sono state raggruppate diverse macchie nerastre di non chiara identificazione. Della scoperta mi sono limitato a farne oggetto di una e-mail, allegando Agorà indirizzata a Sebastiano Tusa, a quel tempo Soprintendente di Trapani, sicuro di aver dato maggior peso alle mie richieste rispetto ad una comunicazione ufficiale a lui per consuetudine affidata. Al tempo stesso mi sono chiesto se non fossi stato preceduto dal gruppo di ricerche che operò nel 2005, apprendo il saggio C posto proprio ai piedi della parete con le pitture e che la scoperta fosse in corso di studio. Molti i dubbi rimasti nell'attesa che la Soprintendenza compisse il suo ruolo. Alla dinamica delle



Fig. 20 - Dipinti della Fig. 19 ripresi con superficie umida.

indagini auspicate è calato il più stretto silenzio. Circa un anno dopo la notizia apparsa su Agorà la Grotta del Cervo e Favignana sono l'argomento di una cronaca serrata del tutto ignorante della realtà.

Apre la serie il notiziario TRAPANIOK del 27 novembre 2012, si legge “Francesco Hernandez, uno studente di archeologia navale di Trapani, ed il suo professore Francesco Torre durante lo studio della tesi di Laurea, ha fatto una importantissima scoperta nella Grotta delle Uccerie a Favignana. In una seconda visita, e in una grotta adiacente, La Grotta delle stalattiti, la dr.ssa Simona Torre, Presidente dell’Associazione Lucy, Associazione di preistoria che gestisce in Mostra Permanente di Preistoria di Paceco,

scopriva altri segni pittorici, anche questi dipinti in nero, ancora in fase di studio, e di interpretazione. Si tratta di un complesso pittorico di figure antropomorfe maschili stilizzati e di alcuni animali, molto simili a quelli rinvenuti nella Grotta del Genovese di Levanzo. Molto probabilmente furono create quando ancora le due isole erano unite alla terraferma.



Fig. 21 - Gruppo pitture recenti e paleosuoli

Si tratta di cinque figure maschili monocrome nere di stile schematico attribuibili all'Eneolitico e di alcune figure di animali di non facile interpretazione. Alcuni sembrano dei pesci, altri degli animali come caprioli o lepri. La scoperta è stata regolarmente denunciata alla Soprintendenza di Trapani che esercita la tutela e il dirigente, la dr.ssa Rossella Giglio, ha espresso notevole interesse per l'eccezionale scoperta e sarà effettuato un sopralluogo al più presto".

Le notizie sulla stampa on line si sprecano e con leggere variazioni fortunatamente si esauriscono in breve tempo.



*Fig. 22 – 23 - Grotta del Cervo,
Figure dipinte in nero “Recenti”.*



Il Giornale di Sicilia del 27/11/2012 “*Favignana, scoperti disegni preistorici nelle grotte*”; Telesud, del 28 novembre 2012 “*Pitture preistoriche a Favignana*”; Trapani ok 27 novembre 2012 “ Il professore Torre in una dichiarazione scritta afferma”; Trapanisi del 30 novembre 2012 “*False le pitture preistoriche “scoperte” a Favignana*”; Corriere del Mezzogiorno del 27 novembre 2012 “*Sull’isola un comples-*

so di figure antropomorfe dipinti nelle grotte egadine: attribuibili all'Eneolitico”. Altri titoli: La Repubblica.it, Favignana, 4 dicembre 2012 “Il falso delle pitture rupestri”; Giornale di Sicilia 2 dicembre 2012, “Favignana, graffiti preistorici? La Sovrintendenza: sono recenti”; Antikitera.net 4 dicembre 2012, “Eccezionali scoperte archeologiche a Favignana”.



Fig. 24 - Figura zoomorfa, forse bovide al laccio



Fig. 25 - figura di cinghiale

Anzi, no... (è la campagna elettorale, gente)”.

GROTTA DELLE PECORE, DELLA MADONNA.

La grotta consta di due parti ben distinte: l'antegrotta in piena luce, che gli archeologi chiamano riparo, e la grotta propriamente detta (Fig.28). L'una e l'altra sono divise da una strettoia chiusa da un piccolo cancello. Il riparo ha pianta triangolare con un vertice verso l'interno e la stessa forma presenta la sezione verticale dell'ingresso.

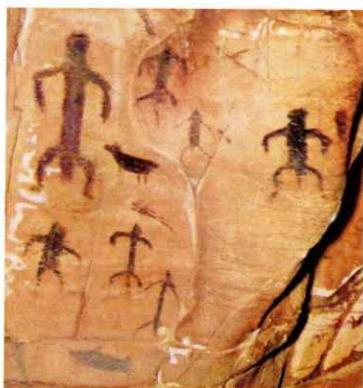
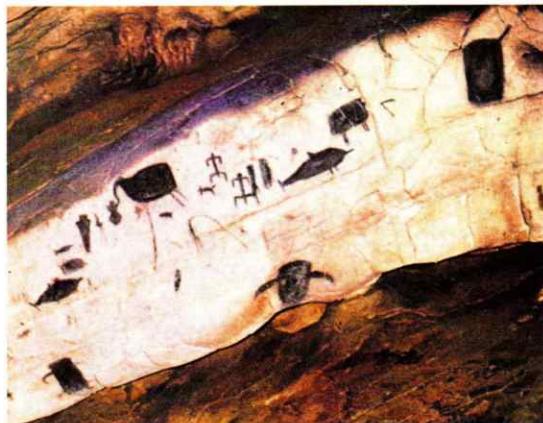


Fig. 26 -27 - Levanzo, Grotta del Genovese, idoli, antropomorfi e cani

Questa prima parte è larga una decina di metri e profonda circa m 15. Il deposito antropico sembrerebbe del tutto asportato, ne rimangono minuscole porzioni concretizzate su entrambi le pareti, ad una altezza tra tre e quattro metri. Contengo frammenti di Palella ferruginea, Monodonta, Helix, oltre a frammenti d'ossa di mammiferi: Cervus e Bos. Questi paleosuoli presentano le stesse caratteristiche di altri suoli datati al Paleolitico finale. Il piano di calpestio attuale è “terra rossa”, con fauna calda del Pleistocene superiore (Elephas, ecc.). Anche la cavità interna, che ha un



*Fig. 28 - Levanzo,
Grotta del Genovese*

breve sviluppo di tipo a meandro, mostra i segni dell'erosione marina. Questo fenomeno è ricordato dal Malatesta, il quale segnala: una fascia di fori di Litodomi assai evidente ed ampia (Malatesta 1957:172). Ha un interramento di terra rossa cosparsa di tane di conigli in numero mai osservato prima, apparentemente sterile. L'uomo non vide mai questa parte della grotta perché il passaggio, a suo tempo, si trovava interrato. La scoperta della cavità interna è avvenuta in epoca abbastanza recente, dopo lo svuotamento del deposito e pertanto non è assolutamente possibile raccogliervi alcun reperto paletnologico a meno che questo non vi sia stato trasportato di recente da qualche roditore. Il passaggio è divenuto praticabile dopo l'asportazione di parecchi metri di deposito antropico ed un paio di metri di sedimenti a "terra rossa" certamente asportati dai contadini per trarre il letame.

La scoperta della parte interna della grotta pare risalga al 1967 per l'attività svolta dal Gruppo Speleologico di cui fu presidente Aurelio Giangrasso (Gallitto 2018:38). Un primo rilievo della grotta fu eseguito dall'ingegnere G.

Cappa del CAI SEM di Milano il 9/08/1967 (Mannino 2020:121).

Nel 1988 venni casualmente a conoscenza che alcuni studenti del Dipartimento di Scienze della Terra dell'Università della Sapienza di Roma, capeggiati dal prof. C. Petronio, avevano praticato uno scavo nella Grotta della Madonna.

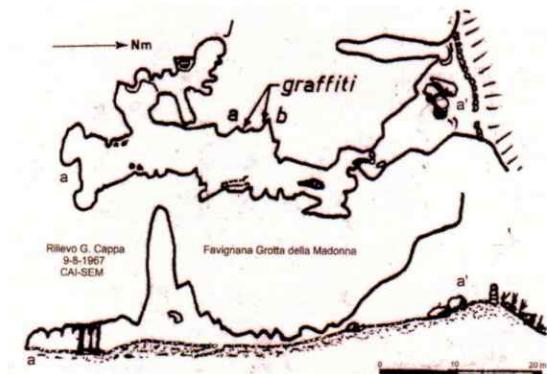


Fig. 28 – Grotta della Madonna o delle stalattiti. Rilievo speditivo (G. Cappa, 9.8.1967)

Mi adoperai presso la Soprintendenza di Palermo per avere notizie e inoltre mi rivolsi al Dr. Enzo Burgio, direttore del Museo Geologico "G. G. Gemmellaro" di Palermo, lamentando che lo scavo non era stato autorizzato, come altri in precedenza nella Grotta della Cannita e nella Grotta dei Puntali ed anche perché il rapporto aveva trovato ospitalità nella prestigiosa rivista "Il Naturalista Siciliano" (Barbato 1988:90-105). A seguito del mio intervento mi fu assicurato da Burgio che il materiale era stato consegnato al Museo Pepoli di Trapani, situazione che non ho potuto controllare ed alla quale non ho mai creduto (Mannino 2019: 125).

GROTTA CROLLATA

Questo nome non è presente nella letteratura, l'ho voluto dare ad un franamento della falesia del Grosso che si mostra come il crollo della volta di una preesistente cavità, osservata nella mia prima esplorazione nell'agosto del 1952. Esso s'incontra nella estremità occidentale della falesia del Grosso, alla stessa quota delle grotte, della Madonna, del Cervo e dell'Ucceria con le quali condivide l'origine marina e forse anche la presenza dell'uomo se, come spero, i massi sigillano un deposito antropozoico intonso.



*Fig. 29 – Grotta crollata
(C. Fracassi, 1952)*

B I B L I O G R A F I A

- AA. VV., 2018 - Paolo Graziosi a Levanzo (1950-1953), Firenze.
- Acanfora M. O., 1960 - Pitture dell'età della pietra, SEI, Torino.
- Amico V., 1855 - Dizionario topografico della Sicilia, tradotto dal latino ed annotato da G. Di Marzo, Palermo, vol. I, pp.439-442.
- Antonioli F. 1997 - Problematiche relative alle variazioni recenti del livello del mare e sue interazioni con le comunità preistoriche in Sicilia, Prima Sicilia, Ediprint, Palermo, pp.146-155.
- Bartolomei G., Broglio A., Guerreschi A., Leopardi D., Peretto B., Scala B., 1974 - Una sepoltura epigravettiana nel deposito Pleistocenico del Riparo Tagliente in Valpantena (Verona), in Rivista di Scienze Preistoriche, 29 (1), pp.101-152.
- Biondi G., 2002 - Le pitture rupestri del "Riparo Cassataro", in contrada Picone, nel territorio di Centuripe, in "Scavi e ricerche a Centuripe", Catania, pp.83-99
- Bisi A.M., 1968 - Favignana dalla preistoria all'epoca romana, in Sicilia Archeologica, I, n.4, pp.23-33.
- Bisi A.M. 1969/a - Favignana e Maretimo (Isole Egadi), . Ricostruzioni archeologiche. Notizie degli Scavi, Roma, pp.316-346.
- Bisi A.M., 1969/b - Iscrizione neopunica inedita di Favignana, Annali dell'Istituto Orientale di Napoli , III, n.4, pp.555-558.
- Bisi A.M., 1970/a - Favignana nuove scoperte archeologiche, Sicilia Archeologica, III, , n.12, pp.13-17.
- Bisi A.M. 1970/b - Recenti scoperte puniche in Sicilia, in Oriens Antiquus, Roma, IX, pp.249-258.
- Blanc C.A., 1956 - Origine e sviluppo dei popoli cacciatori e raccoglitori, Roma.
- Bovio Marconi J., 1944 - La coltura tipo Conca d'Oro nella Sici-

lia nord occidentale, MAL, Roma.

- **Borgognini Tarli S.M., 1976** - Studio antropologico di un cranio mesolitico rinvenuto nella Grotta della Molara (Palermo, Sicilia), in Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia, 106, pp.192-128.
- **Borgognini Tarli S.M. Canci A., Piperno M., Repetto E., 1993** - Dati archeologici ed Antropologici sulle sepolture mesoliti che della Grotta dell'Uzzo (Trapani), in Bullettino di Paletnologia Italiana, 84, pp.85-179.
- **Bovio Marconi J., 1952** - Isole Egadi. Esplorazioni archeologiche a Levanzo e Favignana, in Notizie degli Scavi, Roma, pp.185-189.
- **Bovio Marconi J., 1979** - La Grotta del Vecchiuzzo, Roma.
- **Canci S. Menozzi S., Repetto S. M., Bogognini Tarli, 1995** - Resti scheletrici mesolitici della Grotta della Molara, in Rivista di Archeologia 73, pp. 237-254.
- **Capasso Barbato L., Minieri L. M., Petronio C., 1988** - Resti di mammiferi endemici della grotta del Faraglione di Favignana (Egadi, Trapani), in Naturalista Siciliano, XII, n. 3-4, pp. 999-105.
- **Cigna A., 1978** - Meteorologia ipogea, in Manuale di Speleologia, Longanesi, Milano, pp.341-367.
- **Colli C., Colonese A. C., Giacobini C. G., Lo vetro D., Martini F., 2012** - Nuove evidenze di manufatti in materia dura animale del paleolitico superiore e del mesolitico di Grotta d'Oriente (Favignana-Trapani), Atti della XLI Riunione scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, San Cipirello-Palermo, 16-19 novembre 2006, pp.1055-1060.
- **Colonese A. C., 2012** - Molluschi marini in depositi antropici: il caso di Grotta d'Oriente (Favignana), in Atti XVI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, San Cipirello, Palermo, 16-19 novembre 2006, pp.1065-1070

- Corretti A., 1989 - Favignana (isola) in Biblioteca Topografica della colonizzazione greca della Sicilia e delle isole minore. Diretta da G. Nenci e da G. Vallet. Scuola Normale Superiore Pisa, vol.VII, pp.418-426.
- Cultraro M., 2018 - Levanzo prima di Graziosi, in AA.VV. 2018, Paolo Graziosi a Levanzo (1950-1953) a cura di F. Martini, Firenze, pp.10-21
- Dalla Rosa G., 1870 - Ricerche paleo etnologiche nel litorale di Trapani, Parma.
- De Gregorio A., 1917 - Iconografia delle collezioni preistoriche della Sicilia. p.144, tav.150
- De Gregorio A., 1894 – Appunti Zoologici e Geologici sull’isola di Levanzo, Palermo,
- Di Salvo R., D’Amore G., Mannino M. A., Schimmenti V., Camelli D., Laluenza Box, Messina A., Catalano G., Sineo L., 2007 - Ecology, morphometry and genetics of the Paleo-Mesolithic human remains of Grotta d’Oriente, Favignana, (Italy), in Atti XII Congresso AAI, Cagliari, 2007, pp.237-277.
- Di Salvo R., Mannino G., Mannino M. A., Schimmenti V., Sineo L., Thomas K. D., 2012 - Le sepolture della Grotta d’Oriente di Favignana, atti del XLI, Riunione Scientifica San Cipirello 16-19 novembre 2006, pp.341-351.
- Edrisi - 1883 - L’Italia descritta dal libro di Re Ruggero. Traduzione Amari-Schiapparelli, Roma.
- Fallico A.M., 1969 - La documentazione di epoca romana a Favignana, Notizie degli Scavi, Roma, pp.341-346.
- Fazello T., 1558 - Storia di Sicilia. Tradotta da R. Fiorentino, Palermo, 1830, I, p.25; II, p.138.
- Ferri E., 1967-68 - Le incisioni rupestri della grotta di Favignana, in Il <Grottesco>, Gruppo Grotte Milano, , n.13-14.

- Gallitto M., 2018 - Favignana, il patrimonio speleo-archeologico, Bagheria
- Giglioli E. H., 1891 - Intorno ad una caverna abitata nell'isola di Levanzo , Egadi, Sicilia, Archivio per l'Antropologia e per l'Etnologia XXI,, pp.49-51.
- Graziosi P. 1950 - Le pitture e i graffiti preistorici dell'isola di Levanzo nell'arcipelago delle Egadi (Sicilia), Rivista di Scienze Preistoriche, Vol. V, pp.1-43.
- Graziosi P., 1953 - Nuovi graffiti parietali della grotta di Levanzo, Rivista di Scienze Preistoriche, Vol. VIII, pp. 123-137
- Graziosi P., 1956 - L'arte dell'antica età della pietra, Firenze
- Graziosi P., 1973 - L'arte preistoriche in Italia, Firenze
- Graziosi P., 2018 - Paolo Graziosi a Levanzo (1950-53) in Milenni Studi di Archeologia Preistorica - a cura di Martini F.
- Grifoni Cremonesi P., 1998 - Alcune osservazioni sul rituale funerario nel Paleolitico superiore della Grotta Continenza, in Rivista di Scienze Preistoriche, 49, pp.395-410.
- Grifone Cremonese P., Borgognini Tarli S. M., Formicola V., Paoli G., 1995 - La sepoltura epigravettiana scoperta nel 1993 nella Grotta Continenza di Frasasso (L'Aquila), in Rivista di Scienze Preistoriche, 73, pp.225-236.
- Lo Vetro D., Martini F., 2006 - La nuova sepoltura epigravettiana di Grotta d'Oriente (Favignana-Trapani), in Cultura della Morte nelle società preistoriche e protostoriche italiane, a cura di Franco Martini, in Origines, Firenze, 2006:58-66.
- Maida G., Garcia-Diez M., Pastoors A., TerbergerT., 2018 - Palaeolithic art at Grotta di Cala dei Genovesi, Sicily a new chronology for mobiliary and parietaldepictions, in Antiquity 92,361 (2018):38-55

- **Malatesta A.**, 1957 – Terreni, Faune e Industrie quaternarie nell’Arcipelago delle Egadi, in *Quaternaria*, Roma, IV, pp.163-190.
- **Mannino G.**, 1956 – Le pitture rupestri di Levanzo, *Studia Speleologica*, Napoli, novembre, pp.28-32.
- **Mannino G.** 1973 - Il riparo dell’Uzzo, *Sicilia Archeologica*, VI, n.23, pp.31-40.
- **Mannino G.**, 1975 - Il Riparo dell’Uzzo, in *Sicilia Archeologica*, VI, n.23, pp.31-39.
- **Mannino G.**, 1975 - La Grotta della Molara, in *Sicilia Archeologica*, VIII, n.27, pp.47-56.
- **Mannino G.**, **Giambona B.**, 1994 - La Grotta del Cozzo Palombaro, in *Sicilia Archeologica*, XXVII, n. 84, pp. 59-77.
- **Mannino G.**, 1997 - Per lo studio delle necropoli preistoriche della provincia di Palermo, *Prima Sicilia alle origini della società siciliana*, a cura di S.Tusa, Ediprint, Palermo, pp.299-315.
- **Mannino G.**, 2002 - La Grotta d’Oriente di Favignana (Egadi, Sicilia), Risultato di un sondaggio esplorativo. *Quaderni del Museo Archeologico Regionale “A. Salinas”*, Palermo, m.8, pp.9-22; 51-54.
- **Mannino G.**, 2006 - Favignana nella preistoria, in *Sicilia Archeologica*, n.104, pp.107-119.
- **Mannino G.**, 2012 - Le pitture preistoriche della Grotta del Cervo, in “*AGORA*”, Catania, XII, n.38.
- **Mannino G.**, **Russo V.**, 2017 - *Carta Archeologica di Favignana*, EgadiMytos, Trapani.
- **Mannino G.**, 2018 - Le Grotte di Monte Gallo, in *Notiziario Soprintendenza BB.CC. ed AA.* Palermo, n. 15/2016; su [https://www.academia.edu/30536421/Le Grotte di Monte Gallo](https://www.academia.edu/30536421/Le%20Grotte%20di%20Monte%20Gallo)
- **Mannino G.**, **Russo V.**, 2019 - Favignana nella preistoria e la

- grotta del Genovese di Levanzo, Egadimythos - Favignana 2019
- Mannino M. A., Thomas K.D., 2012 - Studio archeozoologico dei reperti faunistici della Grotta d'Oriente a Favignana (Trapani), Quaderni del Museo Archeologico Regionale "A. Salina", Palermo, n.8, pp.23-54.
 - Martini F., Lo Vetro D., Casciarri S., Colonesi A. C., Di Giuseppe Z., Giglio R., Tusa S., 2012 - Primi risultati della campagna di scavo 2005 a Grotta della Ucceria (Favignana Tp), Atti del XLI Riunione Scientifica, San Cipirello 16-18 novembre 2006, pp.289-302.
 - Martini F., Lo Vetro D., Colonesi A., Cilli C., De Curtis O., Di Giuseppe Z., Giglio R., Locatelli L., Sala B., Tusa S., 2012 - Primi risultati sulle nuove ricerche stratigrafiche a Grotta d'Oriente (Favignana, TP), Scavi 2005, Atti XLI Riunione Scientifica San Cipirello 16-19 novembre 2016, pp.319-331.
 - Martini F., Lo Vetro D., Borrini M. Bruno S., Mallegrì F., 2012 - Una nuova sepoltura dalla grotta d'Oriente (Favignana TP), Scavi 2005, Atti della XLI Riunione Scientifica San Cipirello 16-19 novembre 2006, pp.333-339.
 - Massa A., 1709 - La Sicilia in prospettiva, Palermo II, 436.
 - Mezzena F., Palma di Cesnola A., 1972 - Scoperta di una sepoltura gravettiana nella Grotta Paglicci (Rignano Gargano), in Rivista di Scienze Preistoriche 27 (1), pp. 27-50.
 - Mezzena F., Palma di Cesnola A. 1989-90 - Nuova sepoltura gravettiana nella Grotta Paglicci (Promontorio del Gargano), in Rivista di Scienze Preistoriche, 45 (1-2), pp.3-28.
 - Orsi P., 1893- Necropoli sicula presso Siracusa con vasi e bronzi micenei, MAI, Roma.
 - Orsi P., 1895 - Thapsos necropoli sicula, MAL, Roma.
 - Polibio, 206-124 a.C. - Storie

- Struppa S. 1877 - Favignana memorie e note, Palermo.
- Tinè S., 1965 - Gli scavi nella Grotta della Chiusazza, in Bollettino di Paletnologia Italiana, 74, pp.124-286.
- Tinè S., 1990 - I cacciatori paleolitici, Genova.
- Tomasello F. 1997 - Le tombe a tholos della Sicilia centro meridionale, Catania.
- Tusa S., Madia E. Pastors A., Pieronka M., Gerd-Christian Weniger, Terbenger T., 2013 - The Grotta di Cala dei Genovesi new studies on the Ice Age cave art on Sicily, in Praehistorische Zeitschrift, 2013; 88 (1):1-72
- Tusa S., 1992 - La Sicilia nella preistoria, Sellerio, Palermo.
- Tusa V., 1977 - Attività delle Soprintendenza alle Antichità della Sicilia Occidentale nel quadriennio maggio 1972 - aprile 1976 (Grotta d'Oriente, Mulino a Vento, Tomba Calamonaci, Tomba ai Fossi), in Kokalos, Palermo, XXII-XXIII, tomo II, Palermo 1976-77, pag.658.
- Vaufrey R., 1928 - Le Paleolithique italien, Paris.

Giovanni Mannino è nato a Palermo il 31.5.1929. Sin dal 1946 ha svolto ricerche speleologiche esplorando oltre 700 grotte, "zubbi" ed abissi sia in Sicilia che in Italia.

Dal 1952 al 1966 è fotografo alla Soprintendenza alle Gallerie per la Sicilia. Dal 1966 al 1991 è alla Soprintendenza Archeologica di Palermo, si occupa di sopralluoghi, ricerche e scavi in antichi centri abitati, in necropoli e grotte delle province di Palermo e Trapani.

Ha creato il **Catasto Speleologico Siciliano** ed ha fondato l'**Associazione Catasto speleologico Siciliano** e l'**Associazione Speleoarcheologica Siciliana**.

Ha in attivo scoperte di villaggi e necropoli preistoriche e numerose di arte preistorica: figure antropomorfe, zoomorfe e tratti lineari graffiti in oltre 50 grotte di Sicilia: a Palermo nelle grotte di S. Ciro, Addaura, della Montagnola di Santa Rosalia e Monte Gallo, di Capaci, Carini, Torretta, S. Giuseppe Iato, Termini Imerese, Villabate; a Trapani in grotte di Erice, Val d'Erice, San Vito lo Capo, Levanzo, Favignana; a Siracusa Riparo di San Corrado, a Messina nella Grotta di San Teodoro.

Ha scoperto il **Villaggio dei Faraglioni di Ustica** divenuto Parco Archeologico.

E' autore di oltre 200 articoli ed alcune pubblicazioni: *Le grotte di Monte Pellegrino, Termini nella preistoria, Le grotte del palermitano, Ustica, Le grotte e l'uomo, Guida alla preistoria del palermitano. La Grotta della Molara.*

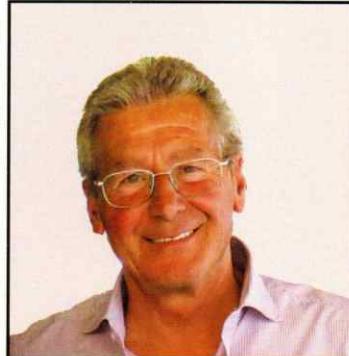
E' coautore, con la direttrice del Museo Preistorico di Palermo A. Salinas, di: *Mokarta, la necropoli di Cresta di Gallo e Guida di Ustica. Col soprintendente C. A. Di Stefano, del F°249*



della Carta Archeologica della Sicilia. Con l'amico Vito Ailara, Le grotte di Ustica, La Carta Archeologica di Ustica, Le pitture della Grotta del Cervo di Favignana, l'Arte rupestre preistorica della Sicilia a cura di A. Filippi, la Carta Archeologica di Favignana. In stampa Alia Evidenze Archeologiche.

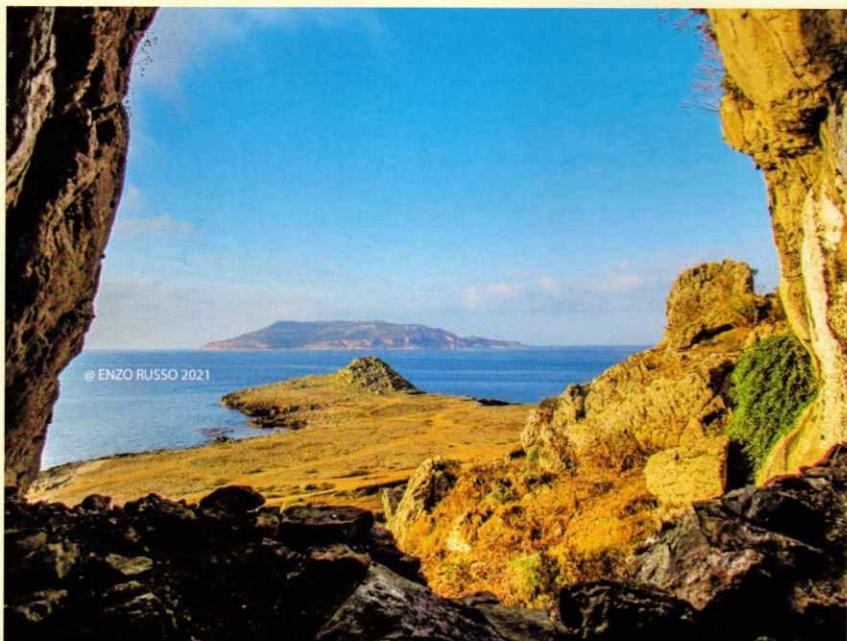
Sin dal 1946 ha svolto ricerche speleologiche esplorando oltre 700 grotte, "zubbi" ed abissi sia in Sicilia che in Italia.

Vincenzo Russo nato a Favignana nel 1949 ha studiato ad Anagni presso il Collegio Principe di Piemonte dove si è diplomato nel 1968; nel 1969 è alla Scuola Ufficiali di Ascoli Piceno, trasferito a Trapani si congeda con il grado di Tenente nel 1971. Vincitore di concorso è assunto in banca e non completa gli studi universitari.



Dal 1967 è socio attivo dell'Associazione Speleoarcheologica di Favignana e partecipa a numerose ricerche, tra queste il rinvenimento delle sepolture di c/da Calazza. Tra i soci fondatori dell'associazione Egadimithos è presidente della stessa fin dalla sua costituzione (12/2003); ha realizzato e messo online nel 2011/2012 "La biblioteca digitale delle Isole Egadi" che oggi conta oltre 1.400 titoli; nel 2016 ha realizzato la mostra "Le isole Egadi nella cartografia storica - 108 carte dal 1154 al 1859" con presentazione realizzata dal Prof. Vincenzo Guerrasi dell'Università di Palermo dal titolo "La verità del Mediterraneo è nelle Isole".

Appassionato di archeologia e fotografia ha esplorato tutte le principali grotte di Favignana ed in particolare quella delle Uccerie dove sono state rinvenute le pitture antropomorfe. Più recentemente, nel 2016, ha collaborato alla realizzazione della "Carta Archeologica di Favignana", del libro "Favignana nella preistoria e la Grotta del Genovese di Levanzo" ed al presente volume "Favignana, le grotte del Faraglione e le pitture rupestri preistoriche della Grotta delle Uccirie"



2021

